

ORIZZONTI

CULTURE GIOVANILI La storia dei ragazzi del «no future» e dei loro eroi musicali in tre pubblicazioni uscite in libreria quasi contemporaneamente: dai dialoghi privati di Lou Reed, Iggy Pop, Jim Carroll all'epopea dei Clash e dei Ramones

di **Silvio Bernelli**

Ti ricordi chi erano i punk?

EX LIBRIS

Butch: Sai, quand'ero bambino ho sempre pensato che da grande sarei stato un eroe. Sundance: Beh, adesso è troppo tardi.

«Butch Cassidy»

Il punk ritorna, questa volta sugli scaffali delle librerie, grazie a tre pubblicazioni nuove di zecca. Si tratta di libri diversissimi tra loro per tono, intenti e stile di scrittura, ma simili nel loro tentativo di restituire ai lettori di oggi il fascino che quel movimento, o meglio, quell'attitudine, esercitò su milioni di giovani in tutto il mondo. Pat Gilbert dedica le 450 pagine del suo *The Clash. Death or glory* (Arcana) a ricostruire gesta e vicende di una delle più famose e seguite band della storia: i Clash. L'autore, redattore del magazine *Mojo*, nonché collaboratore dei più blasonati *Guardian* e *Times*, utilizza il metodo dell'inchiesta giornalistica per narrare l'epopea della band che, nella Londra di metà anni '70, inventò il punk rock insieme ai Sex Pistols. Dopo il fuoco dell'album d'esordio però, il suono del quartetto londinese virò verso una combinazione più accessibile, ma parecchio originale, di rock'n'roll, reggae, dub e funk che, insieme alla lunga carriera, ne fece certamente il gruppo «impegnato» più popolare del pianeta. Mischiando le voci dei membri dei Clash, degli amici della band e di altri personaggi legati alla scena musicale dell'epoca, e facendosi forte della scrittura puntuale e scorrevole del giornalismo anglosassone, Gilbert racconta la storia della band fin dagli esordi. Lo scenario è la Londra

contato in *Please kill me* (Baldini Castoldi Dalai). Co-fondatore della fanzine *Punk* a soli diciott'anni, nel 1975, McNeil è oggi un giornalista di *Spin*. Meno significativa la carriera da redattrice della McCain, che però è stata anch'essa testimone diretta del periodo.

I due giornalisti costruiscono il loro corposo libro, più di 600 pagine, come una ininterrotta raccolta di dichiarazioni a viva voce dei protagonisti della scena rock, e non solo, americana. Il risultato è un flusso parlato qualche volta eccessivamente frammentario, che tenta di restituire al lettore la pluralità degli intendimenti dei protagonisti. Passandosi un ideale testimone, tra le pagine di *Please kill me*, titolo che fa riferimento all'autodistruttività e al nichilismo legati a certi aspetti della vita delle rock star, si inseguono le voci di Lou Reed e Sterling Morrison dei Velvet Underground; di Iggy Pop e gli Stooges, di Wayne Kramer degli Mc 5 e dei membri delle New York Dolls. Tutti i padri putativi del punk rock che sarebbe stato, insomma. Poi, è il turno di Richard Hell, Patty Smith,

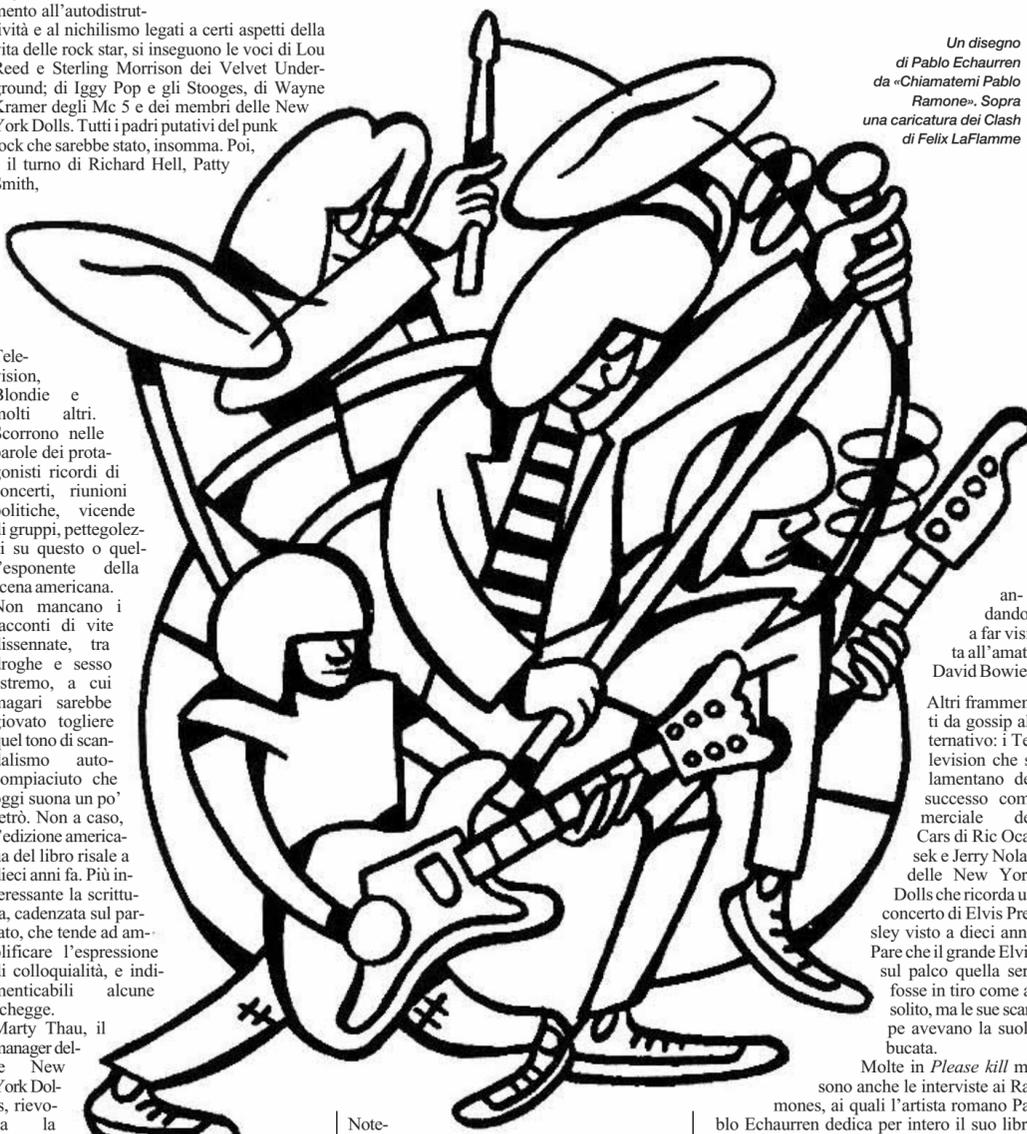


Un disegno di Pablo Echaurren da «Chiamatemi Pablo Ramone». Sopra una caricatura dei Clash di Felix LaFlamme

Da Joe Strummer a Patti Smith viaggio nella scena underground inglese e americana alla fine degli anni Settanta

povera e violenta dei quartieri abitati dal chitarrista Mick Jones e dal bassista Paul Simonon. Altra vicenda invece quella del cantante Joe Strummer, che proveniva da una famiglia della middle class inglese. Suo padre era si funzionario del Ministero degli Esteri, ma non ambasciatore, né console, come vuole la leggenda. Gilbert guida il lettore attraverso i club scalagnati, gli incontri tra adolescenti, i pomeriggi di noia, le prove di band con nomi divenuti leggendari: Sex Pistols, 101'ers, London SS. È proprio dalla fusione tra questi ultimi due gruppi che, nel 1976, nascono i Clash. Ai sopraccitati Strummer, Jones e Simonon si è unito il batterista Terry Chimes, poi sostituito da Topper Headon. Il successo arriva immediatamente. L'album d'esordio intitolato semplicemente *The Clash* si arrampica fino a sfiorare la Top Ten della classifica inglese. Il White Riot Tour che promuove il LP, che vede sul palco anche Buzzcocks, Subway Sect e la all girls band Slits, colleziona una lunga serie di sold out in Gran Bretagna. Qui Gilbert riesce a fornire precisa testimonianza degli eventi, centrando l'obiettivo di restituire al lettore l'energia liberata dal movimento punk degli esordi, senza però perdere mai di vista le emozioni e le vicende personali dei suoi, e nostri, eroi. Stessa tecnica viene usata nei successivi passaggi dedicati alle posizioni politiche della band, alla rivalità insita nella coppia Strummer/Jones, una sorta di replica più ruspante di quella Lennon/McCartney; o ai dopo-concerti in giro per il mondo, in qualche caso più memorabili dello show vero e proprio. Con mano sicura e documentata, Gilbert sciocina la lunga storia della band senza mai cessare di tessere una fitta rete di rimandi personali, capaci di indagare il carattere di ciascun membro dei Clash. L'ultima parte di *Death or glory* si addentra nel ginepraio di problemi manageriali, ego trip, dipendenze da droghe pesanti, che caratterizza la fase terminale di parecchie avventure rock. Molte delle informazioni relative alla decadenza della band raccolte in questa biografia sono state rese pubbliche solo dopo la morte di Joe Strummer, avvenuta alla fine del 2002. Una perdita che ha chiuso il cerchio di una delle band più amate di sempre. Si deve a una coppia di autori invece, Legs McNeil e Gillian McCain, il viaggio nella scena del rock underground americano degli anni '70 rac-

Television, Blondie e molti altri. Scorrono nelle parole dei protagonisti ricordi di concerti, riunioni politiche, vicende di gruppi, pettegolezzi su questo o quell'esponente della scena americana. Non mancano i racconti di vite dissenate, tra droghe e sesso estremo, a cui magari sarebbe giovato togliere quel tono di scandalismo auto-compiaciuto che oggi suona un po' retrò. Non a caso, l'edizione americana del libro risale a dieci anni fa. Più interessante la scrittura, cadenzata sul parlato, che tende ad amplificare l'espressione di colloquialità, e indimenticabili alcune schegge. Marty Thau, il manager delle New York Dolls, rievoca la morte di Billy Murcia, batterista della band, all'inizio del tour in Inghilterra. Il cruccio del manager non pare tanto la scomparsa del musicista quanto aver dovuto rinunciare agli incassi dei concerti.



Notevole anche la testimonianza di Ron Ashton, il chitarrista degli Stooges, che rivela come Iggy Pop venne massacrato per strada da tre teppisti che non avevano perdonato all'iguana il travestimento da donna con tanto di mazzo di fiori. Iggy stava

andando a far visita all'amato David Bowie. Altri frammenti da gossip alternativo: i Television che si lamentano del successo commerciale dei Cars di Ric Ocasek e Jerry Nolan delle New York Dolls che ricorda un concerto di Elvis Presley visto a dieci anni. Pare che il grande Elvis sul palco quella sera fosse in tiro come al solito, ma le sue scarpe avevano la suola bucata. Molte in *Please kill me* sono anche le interviste ai Ramones, ai quali l'artista romano Pablo Echaurren dedica per intero il suo libro *Chiamatemi Pablo Ramone* (Fernandel). Pittore di fama, illustratore, esponente della controcultura italiana, scrittore di numerosi saggi, romanzi e racconti, Pablo Echaurren si misura in questo agile libro, cento pagine o poco più, con quello che è il suo mito definitivo: i Ramones. Quattro ragazzini newyorkesi che a

BIO E BIBLIOGRAFIA

Musicalmente parlando il punk nasce nel 1976 con il primo album dei Ramones, *The Ramones*, manifesto di questa musica e probabilmente uno dei migliori dischi di questo genere mai registrati. Il punk ha avuto il suo apice fra il 1976 e il 1979; tra le band principali c'erano gruppi inglesi, come Sex Pistols, Damned e Clash, e americani (Dead Boys e Heartbreakers). Negli anni a cavallo tra i 70 e gli 80 cambiava il modello produttivo globale e i giovani proletari di allora, che non riuscivano a immaginarsi un futuro, esprimevano il rifiuto di percorrere il binario morto della fabbrica in disuso. La «non filosofia» punk, nichilista e anarchica fece presa su molti: il disagio e la rabbia esplodevano nel «no future» punk, nel qui e ora vissuto sfacciatamente, nelle magliette stracciate e nelle spille da balia usate come piercing; il rifiuto della società, delle regole e delle prospettive indotte dal sistema era talmente introiettato che ogni punk si «trasformava» in un «rifiuto». C'era qualcosa di individualmente apocalittico nel punk - dice Ed Sanders -, un'apocalisse personale, un indurimento. Una cosa come l'apocalittica fine del mondo è prossima e allora avanti io sono pronto. Sai, del tipo: «Visto che deve succedere, allora forza, sono pronto, vomitatemmi addosso, così, non c'è problema, sono lavabile». La frase è tratta da uno dei tre libri di cui si parla in questa pagina. *Please kill me*, di McNeil e McCain (pp. 631, euro 19, Baldini Castoldi Dalai). Gli altri due sono: *The Clash. Death or glory* di Pat Gilbert (pp. 503, 17,50, euro Arcana) e *Chiamatemi Pablo Ramone* di Pablo Echaurren (pp. 126, euro 12, Fernandel).

E il pittore Pablo Echaurren ripercorre la sua vita attraverso le canzoni dei dischi di Dee Dee Ramone e dei suoi fratelli

metà anni settanta inventano un suono (chitarre ruvide, canzoni fatte con tre accordi, ritornelli micidiali) e un'immagine-icona (chiodo, jeans sdruciti alle ginocchia, All Star ai piedi) e un nome da famiglia di immigrati portoricani, Ramone appunto, che la s del plurale all'inglese trasforma nel marchio del gruppo. Echaurren canta la leggenda dei finti fratelli Joy, Johnny, Dee Dee, Tommy, poi sostituito da Marky, con una scrittura ricca di espressioni dialettali, giochi di parole e allitterazioni che vogliono restituire al lettore, in qualche modo, l'approccio auto-ironico che i Ramones stessi avevano nei confronti della loro musica. Il libro abbonda di citazioni dei testi, spesso divertenti non-sense, che Echaurren analizza e interpreta con la perizia dell'appassionato. I capitoli, molto brevi e inframezzati da disegni dell'autore, hanno per tema una canzone ciascuno. A seconda dell'argomento trattato Echaurren si lancia in una serie di considerazioni curiose, sempre documentate, spesso spiazzanti. Ed è così che, pian piano, *Chiamatemi Pablo Ramone* diventa una sorta di biografia-confessione dell'artista che utilizza la band newyorkese come punto di riferimento e confronto, più che come soggetto della narrazione. Echaurren confida così al lettore la difficoltà di essersi ritrovato come padre il grande artista Sebastian Matta, tanto famoso quanto sfuggente, con un tocco di rimpianto che non può lasciare indifferenti. Ancora più schietto il rapporto di oggi di Echaurren con l'impegno politico del passato: «Kommunisti lo siamo stati (...) e abbiamo maturato la convinzione che sarebbe stato mejo se avessimo scelto una parola meno compromessa con l'idea di dittatura, di persecuzione, di deportazione, con la mania di voler rappresentare il proletariato planetario senza avergli chiesto alcun mandato (...) Me ne convinsi quando a Roma vidi una piccola cambogiana sfuggita al genocidio in atto nel proprio paese tremare come una foglia di fronte alle bandiere con falce & martello che sventolavano su un innocuo festival dell'Unità». *Chiamatemi Pablo Ramone* si rivela una dichiarazione di appartenenza ideale, etica prima ancora che artistica, alla filosofia della band di New York. Che era una rozza e anarcoide, ma assai unita, famiglia. La stessa che Echaurren non ha avuto. E che ha ricercato idealmente in questo libro, sincero fin dal titolo.